

## I NODI DELLA SICILIA

IL NEOPRESIDENTE CONTINUA A LAVORARE SULLA SQUADRA: «MI PIACEREBBE AGGIUNGERE INTELLETTUALI»

## Crocetta cala il primo asso, è Battiato

L'artista nella giunta gratis, avrà la delega a Turismo e Spettacolo: ma non chiamatemi assessore, sarò Franco

**Il musicista: «Sarò in quel governo, ma in affitto. Non intendo lasciare il mio lavoro, non faccio politica e non voglio avere a che fare con i politici».**

**Gerardo Marrone**

CATANIA

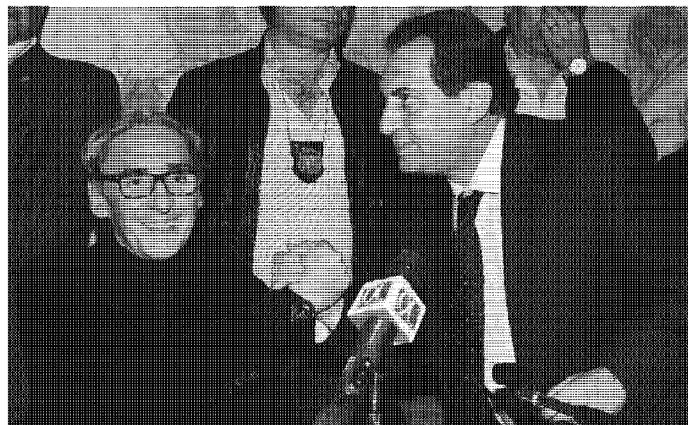
●●● In quel Palazzo della Cultura che nel cuore del centro storico catanese custodisce la casa di Sant'Agata, il «cattolicissimo» Rosario Crocetta aveva presentato in agosto la sua candidatura. E ieri è tornato per parlare da presidente della Regione. In strada e tra la folla in sala l'ex sindaco di Gela ha ascoltato rumori e grida di cassintegrati e disoccupati, ha abbracciato la lavoratrice di una cooperativa sociale del capoluogo etneo - da mesi senza stipendi - che in lacrime gli ha chiesto «aiuto perché anche lei ha sofferto come noi», ha assicurato che malgrado la voragine nei conti pubblici la Regione può essere governata «con rigore e solidarietà». Crocetta, quindi, ha «esibito» un componente-simbolo della sua giunta prossima ventura: Franco Battiato, artista allergico all'appellativo di assessore. «Chiamatemi Franco, questo è il mio nome - ha esclamato il musicista di Ionia -. Assessore, no. Non mi piace. Mi offende». Battiato, poi, ha voluto puntualizzare: «Sì, sarò in quel governo. Ma in affitto! Non intendo lasciare il mio lavoro, non faccio politica e non voglio avere a che fare con i politici. Quando quest'uomo travolgente (Crocetta, ndr) mi ha proposto l'incarico, ho accettato ma a condizione di non prendere indennità. L'ho detto per un senso di libertà. Perché così mi sentirò più libero di andarmene quando voglio».

Battiato, anche se la defini-

zione lo «offende», sarà assessore al Turismo e allo spettacolo e senza entrare nei dettagli ha anticipato un programma di «eventi speciali con pochi soldi che mettano in contatto la Sicilia con il resto del mondo. Dalla Cina all'America, alla Germania». Marco Zambuto, sindaco di Agrigento, ha già messo «a disposizione la splendida cornice offerta dalla Valle dei Templi perché permetterà da un lato di esaltarne il fascino, dall'altro di garantire la tutela e il finanziamento dei restauri dell'antico sito». Sabato e domenica, intanto, è confermata a Catania e in piazza Politeama a Palermo l'esibizione del cantautore - «uno dei siciliani più in gamba che ci sono», ha detto Crocetta - nel corso dei comizi di ringraziamento del «suo» presidente.

Oltre a «svelare» il nome di Battiato, noto ormai da giorni, Crocetta non s'è spinto. Sugli altri componenti della sua squadra che verrà, il presidente s'è limitato a dire: «Vedremo, ma costruiamo un'ipotesi di lavoro legata alla competenza. Io vorrei aggiungere degli intellettuali, che mi pare una bella novità. In un Paese dove gli intellettuali in questi ultimi anni hanno avuto

sempre un ruolo marginale, dico con estrema sincerità che comincio un percorso nuovo e su questo cominciamo a lavorare e a creare entusiasmo». Il governatore, inoltre, ha ribadito la volontà di revocare nomine e incarichi firmati in questi ultimi mesi dal dimissionario Raffaele Lombardo, che ha bacchettato per uno «spreco immorale di denaro pubblico in un momento di crisi come questo». Infine, l'esponente del centrosinistra ha fatto appello alla Sicilia «che può e deve rialzarsi con le proprie forze, lavorando». E in velata polemica con il ligure Beppe Grillo ha aggiunto: «Non c'è bisogno che vengano dall'estero o dal Nord per redimerci, perché io credo che il popolo siciliano sia in grado di uscire dalla crisi. Abbiamo cinque anni in cui bisogna governare. Lo dico a tutti: aiutatemi a governare». E ancora: «Questa è la Sicilia dove otto presidenti della Regione sono stati in galera, due si sono dimessi. Una Sicilia che ha pagato un prezzo terribile perché, quando Mattarella tentò in questa terra di fare l'operazione che voglio fare io, venne ammazzato». (\*GEM\*)



Franco Battiato stringe la mano al presidente della Regione Rosario Crocetta. FOTO ANSA

## **Grande Sud, Cimino il capogruppo**

●●● Sarà Michele Cimino il capogruppo di Grande Sud all'Ars. Lo hanno concordato i deputati Luisa Lantieri, Bernadette Grasso, Edi Tamajo e Riccardo Savona riuniti alla presenza del leader di Gs, Gianfranco Miccichè, per un'analisi del voto. È stata convenuta «l'esigenza di una riorganizzazione della dirigenza del partito più capillare e attenta alle esigenze del territorio».

● **Pari opportunità**  
**Udc, La Rocca**  
**nominata**  
**commissario**

●●● Il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, su proposta del segretario regionale Gianpiero D'Alia e della responsabile nazionale donne del partito Marisa Fagà, ha nominato Margherita La Rocca Ruvolo nuovo commissario Udc per la Sicilia del dipartimento Pari opportunità. La Rocca Ruvolo, neo eletta dell'Udc all'Assemblea regionale siciliana, avrà il compito di organizzare il dipartimento in tutte le nove province dell'isola.

## I NODI DELLA POLITICA

ASSE LEGA-PDL-UDC. BERSANI: CI IMPEDISCONO DI GOVERNARE. CASINI: DISPONIBILI A RAGIONEVOLI CAMBI

# Legge elettorale, scontro tra Pd e Pdl

Passa in commissione l'emendamento sul premio di maggioranza alla coalizione che supera il 42,5%

**L'emendamento approvato da Pdl, Lega, Udc, Api e Mpa, prevede che per conquistare un premio di maggioranza del 12,5%, la coalizione vincente debba superare la soglia del 42,5%.**

**Renato Giglio Cacioppo**

ROMA

●●● Passa in commissione Affari Costituzionali del Senato l'emendamento alla riforma della legge elettorale che potrebbe aprire la strada a un nuovo governo Monti e a nuove larghe intese anche dopo le elezioni politiche del 2013. Anche se tutto si giocherà in Aula nelle prossime settimane, e poi alla Camera, infatti, l'emendamento approvato ieri con una sorta di blitz da Pdl, Lega, Udc, Api e Mpa, prevede che per conquistare un premio di maggioranza del 12,5%, la coalizione vincente debba superare una soglia del 42,5% dei voti. In caso nessuno raggiunga tale soglia, i seggi a Camera e Senato, saranno distribuiti con un sistema proporzionale puro. Nessuna delle coalizioni che scenderanno in campo alle prossime politiche, appare però, in grado di ottenere una percentuale così alta, neppure la coalizione che i sondaggi danno al momento vincente, ovvero quella che sarà formata da Pd, Sel e socialisti italiani. Non a caso, il Pd, che ha votato contro la norma, insieme con l'IdV, ieri ha protestato con insolita durezza, accusando il centro destra di voler impedire la vittoria del centro-sinistra, e avvertendo che il dialogo è ormai rotto. Il segretario dei democratici, Pier Luigi Bersani, presentando ciò che si preparava, aveva già avvertito in mattinata che «sulla legge elettorale non si fanno colpi di mano da parte di maggioranze spurie».

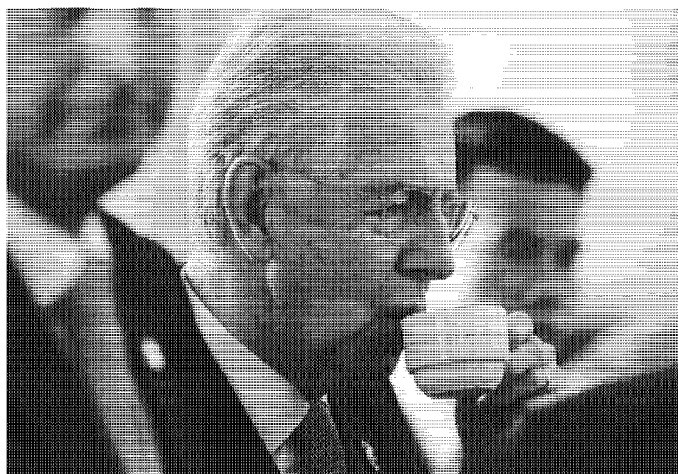
Il colpo di mano arrivava pochi minuti dopo, e a questo pun-

to, Bersani alzava i toni: «Sia chiaro che se ci si ferma ad oggi noi non ci stiamo non per noi ma per l'Italia. Questo impianto va profondamente aggiustato. Evidentemente - ha poi aggiunto - c'è qualcuno che per paura che governiamo noi vuole impedire la governabilità del Paese». Così anche Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato: «Il Pdl, la Lega e l'Udc vogliono una legge elettorale perché nessuno vinca, noi invece vogliamo una legge elettorale perché il Paese abbia un governo stabile. Anche noi vogliamo una soglia oltre la quale si ottiene il premio maggioranza, ma vogliamo un premio di maggioranza che consenta agli italiani, la sera delle elezioni, di sapere chi ha vinto e chi governerà».

In effetti, anche la Corte Costituzionale ha chiesto di correggere l'attuale legge - il Porcellum, che prevede un premio di maggioranza ampio alla Camera per la coalizione vincente - indicando un minimo percentuale di voti oltre il quale fare scattare il premio. Ma una soglia troppo alta, non sarebbe raggiungibile da nessuno, rendendo inevitabili le larghe intese. Il Pd si prepara adesso a presentare una proposta che preveda un

premio del 10% al primo partito nel caso nessuna coalizione riesca a ottenere il premio di maggioranza. E da Udc e Pdl giungono segnali di disponibilità a trattare: «Siamo disponibili a ogni ragionevole modifica», ha detto ieri il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Il leader dell'Api, Francesco Rutelli, ha invece ammesso che «occorre una soglia alta per avere un premio di maggioranza altrimenti il rischio è che il partito che ottiene il premio è quello di Grillo».

Ieri è stato anche approvato un altro emendamento che prevede la possibilità per l'elettore di esprimere tre preferenze tra i candidati, mentre il testo base ne concedeva soltanto due, una per i candidati uomini e una per le donne. I partiti sembrano comunque consapevoli della necessità di varare la nuova legge elettorale, visto che non è neppure escluso che in caso di inerzia possa intervenire il governo con un decreto. Come ha confermato ieri Mario Monti: «Credo che tecnicamente un intervento del governo sia immaginabile; ma politicamente - ha detto - sarebbe di molto preferibile che quest'opera fosse compiuta dalle forze politiche».



L'emendamento approvato ieri potrebbe aprire la strada a un Monti-bis  
 Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**LA POLEMICA.** Il comico al contrattacco: sconsigliata la partecipazione ai talk show condotti abitualmente da giornalisti graditi o nominati dai partiti

## Grillo ai fedelissimi: niente interviste in Tv Idv? Non ci alleiamo

ROMA

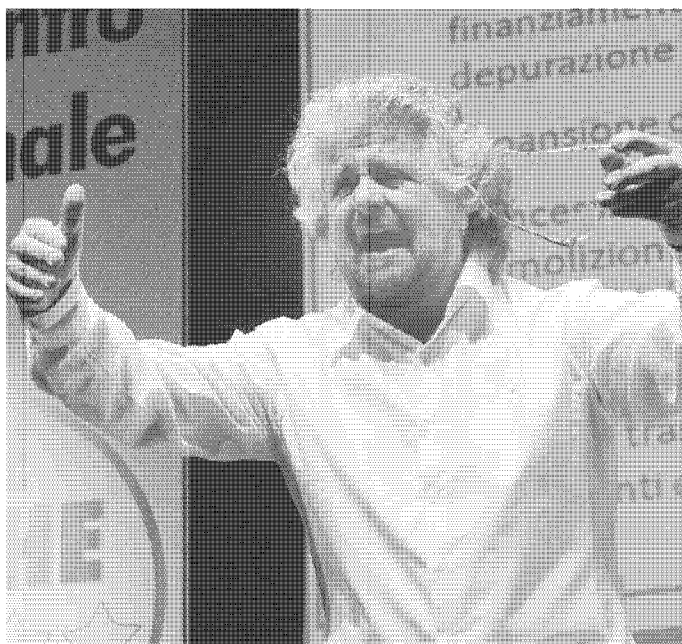
●●● Niente alleanze con i vecchi partiti, neppure con quello di Tonino Di Pietro, «un amico», ma nulla di più. Beppe Grillo continua a diffondere norme e divieti sulla rete per regolare l'arrivo in Parlamento del suo movimento. Che nulla vuole avere a che fare con quel vecchio sistema di partiti, basato «sulle deleghe in bianco» invece che sulla «democrazia diretta». Arriva così un «editto» via web in cui il «capo politico» del Movimento elenca un nuovo decalogo. Lo chiama la «guida for dummies», creata ad uso e consumo di quanti «hanno dubbi interpretativi, dietrologie, necessità di chiarimenti». Perché «non tutti capiscono, non tutti vogliono capire, i più disinformano a pagamento sui giornali e nei salotti televisivi controllati dai partiti».

Appunto: la guida serve anche a chiarire una volta per tutte la questione dei talk show, quella che impazza dopo la partecipazione di Federica Salsi in Tv. E che sta trasformando la consigliera bolognese da «eretica» in vittima di una «fatwa».

Alla lettera «T» - come Tv - del nuovo abecedario M5S, si precisa che «non sono «vietate» interviste di eletti del M5S trasmesse in televisione per spiegare le attività di cui sono direttamente responsabili», mentre è «fortemente sconsigliata (in futuro sarà vietata) la partecipazione ai talk show condotti abitualmente da giornalisti gradi-

ti o nominati dai partiti, come è il caso delle reti Rai, delle reti Mediaset e de La7». Su Facebook Grillo definirà poi la categoria dei vari Lerner, Fazio, Formigli, come «pretoriani» o, con un termine più benevolo, delle «fate smemorine il cui compito è trasformare delle zucche vuote in statisti». Per ovviare a questi inconvenienti e consentire che gli eletti del Movimento possano essere comunque intervistati, il M5S si affida alle nuove tecnologie. Un po' come con la comunicazione, che passa quasi unicamente dal web, il confronto con gli eletti potrà avvenire tramite le

dirette streaming in rete, note come hangout. In attesa che si perfezioni il progetto della Tv a 5 stelle. «Iscrivetevi al canale TV 5 Stelle per le prossime dirette e spegnete la tv!» incita la palermitana Giulia di Vita che invita al talk show interattivo senza conduttori e intermediari, «senza equivoci, senza essere interrotti». Un primo assaggio della nuova strategia di comunicazione del movimento è stata data in occasione delle elezioni siciliane: una lunga diretta condotta da Salvo Mandarà, che si auto-definisce il nuovo «reporter a 5 stelle».



**Il decalogo di Beppe Grillo per gli iscritti al Movimento**

**IL CASO.** Esodati, alla Camera un nuovo intoppo. Stop alle garanzie per 10 mila lavoratori. Manca la copertura finanziaria

## «Salari slegati dall'aumento dei prezzi» Scontro aperto tra Fornero e sindacati

**I relatori alla Finanziaria chiedono al ministro Fornero di portare in Parlamento i numeri ufficiali sui senza reddito per valutare le risorse necessarie.**

ROMA

●●● Confronto ancora aperto sulla produttività tra sindacati e associazioni di imprese, che cercano una intesa non facile. Mentre dall'esterno resta alto il pressing del governo; ieri con il ministro del lavoro Elsa Fornero che detta le linee che per l'esecutivo dovranno entrare nell'accordo, ed essere poi sancite da un decreto, a partire dal «depotenziamento degli automatismi» contrattuali compresa la «rinuncia» all'indicizzazione automatica dei salari all'aumento dei prezzi. Dal fronte sindacale la reazione è un no a invasioni di campo in una partita in cui gli attori sono le parti sociali.

«Consiglio al ministro più prudenza è meno parole», è la replica del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che sottolinea: il confronto è tra le parti, «altrimenti è una iniziativa autoritaria», così «il Governo più che aiutare viene a creare problemi». La Uil legge nelle parole del ministro «l'ennesimo tentativo del Governo di far fallire la trattativa», dice il segretario confederale, Paolo Pirani: «Ci sorprende in particolare la volontà dichiarata di costruire un decreto che mette in mora i contratti nazionali. È l'ennesima prova di confusione e di improvvisazione che nasconde la non volontà di affrontare i temi della crescita».

Nessun commento dal fronte delle imprese. Nè dalla Cgil, che attende gli sviluppi nel confronto

tra le associazioni datoriali per valutare quanto sia effettivamente a portata di mano un accordo, e sul tema del depotenziamento del contratto nazionale per puntare sul secondo livello ha una posizione chiara, più volte ribadita: ipotesi come la rinuncia all'indicizzazione automatica dei salari all'aumento dei prezzi sono da bocciare perchè è una priorità difendere la funzione di difesa del potere di acquisto dei salari del contratto nazionale.

### Esodati

Nuovo stop per gli esodati. L'emendamento, votato all'unanimità in commissione Lavoro alla Camera e che offriva garanzie stando ai conti del ministro Fornero ad altri 10mila lavoratori rimasti senza reddito, è stato infatti bloccato dai deputati esperti di conti pubblici che stanno esami-

nando a Montecitorio la Legge di stabilità. La palla passa di nuovo al governo, al quale i relatori alla Finanziaria chiedono di portare in Parlamento i numeri ufficiali. «Non possiamo - dicono Renato Brunetta e Pier Paolo Baretta - fare miracoli. Fornero ci deve dare dati esatti sulla platea». Solo così infatti, sostengono, si possono poi valutare le risorse necessarie. Tema quest'ultimo sempre delicato. Sono infatti state proprio le coperture, che prevedevano tra l'altro un prelievo del 3% sui redditi oltre i 150mila euro, a far saltare la proposta. L'ennesimo impasse non disarma però Cesare Damiano, firmatario fra gli altri dell'emendamento tagliato dalla scure dell'ammissibilità della commissione Bilancio: «La nostra battaglia continua e dobbiamo trovare - assicura - una soluzione nella Legge di stabilità».



Il ministro del Welfare Elsa Fornero. FOTO ANSA

A CATANIA IL NEOPRESIDENTE CONTESTATO DAI LAVORATORI IN CRISI

# I dolori del giovane Crocetta

*Impiegati Aligroup e operatori socio-assistenziali hanno assediato il governatore Battiato è stato presentato quale assessore alla Cultura, ma sul resto si sa poco*

DI CARLO LO RE

**N**on è stato il migliore dei debutti possibili quello catanese di Rosario Crocetta. Ieri mattina, a Palazzo Platamone, avrebbe dovuto semplicemente presentare il cantautore Franco Battiato nella veste di assessore regionale alla Cultura in pectore e, magari, dare alla stampa qualche altro nome della costituenda giunta, ma gli eventi lo hanno rapidamente travolto, spostando l'attenzione sull'eterna crisi occupazionale dell'Isola.

Prima di cominciare la conferenza stampa, vi è stato l'assedio dei lavoratori della Aligroup, da mesi in attesa di un segnale dalla politica per risolvere positivamente la vertenza che li vede protagonisti. Erano riuniti in sit in sin dall'alba davanti Palazzo Platamone e quando è giunta l'auto del neopresidente l'hanno circondata, chiedendo un incontro per definire la vicenda.

Si tratta di circa 1.600 dipendenti che con il tracollo di Aligroup rischiano di essere espulsi dal mercato del lavoro, con scarse prospettive di rientrarvi a breve. Per tacere del robusto indotto dell'azienda. Nel frattempo, all'interno del Centro Sicilia, un parco commerciale dei tanti che cinturano Catania, altri impiegati di Aligroup si sono incatenati per protesta, cominciando anche uno sciopero della fame. Crocetta ha

comunque assicurato la convocazione di un tavolo con i sindaci interessati, deputati nazionali e membri del tribunale.

Riuscito a entrare a Palazzo Platamone, Crocetta si è però trovato a dover fronteggiare anche i lavoratori socio-assistenziali, pure loro impegnati in una lunga vertenza. In attesa di stipendio da sette mesi da parte del Comune di Catania, hanno investito l'ex sindaco di Gela del loro problema, che è poi il problema della cronica mancanza di liquidità di Palazzo degli Elefanti.

Nel caos catanese, quindi, poco spazio per parlare di politica. Giusto il tempo per un siparietto leggero con Franco Battiato, che ha accettato sì di fare da assessore

alla Cultura, ma specificando che il suo sarà un impegno a mezzo servizio, visto che si occuperà solo di grandi eventi e non dell'ordinaria amministrazione.

Quanto agli altri nomi della giunta, per ora l'unico certo è quello di Lucia Borsellino alla Sanità, in piena continuità con Massimo Russo, di cui è stata direttore generale. Per il resto, siamo ancora nel regno del gossip e dei rumor. Il vicequestore Antonio Malafarina potrebbe entrare in giunta, come pure Alfredo Galasso. Pare invece tramontata l'ipotesi di Giancarlo Caselli.

Ma ragionare sui possibili assessori tecnici è tutto sommato semplice. Ben più complicato è farlo su quelli politici. Quattro

dovrebbero essere del Partito democratico, che è pur sempre il partito di Crocetta. Chi saranno? Beppe Lumia sembra essere in pole position. Anche in questo caso si tratterebbe di un segno di grande continuità con il predecessore, essendo Lumia uno degli sponsor storici di Lombardo insieme ad Antonello Cracolici.

Per quest'ultimo sembra invece sfumata la possibilità della presidenza dell'Ars.

Sempre in quota Pd, si parla di Franco Rinaldi (corrente Innovazioni), cognato di Francantonio Genovese, e di Baldo Gucciardi (fronte ovest della medesima corrente). Per quanto invece riguarda l'area Lupo-D'Antoni, l'assessore potrebbe essere l'ex europarlamentare Luigi Cocciolo. Altro nome «papabile» è quello di Franco Piro, area Mirello Crisafulli. Per il Pd antilombardiano, invece, è in corsa Bernardo Mattarella.

Bagarre anche in casa Udc. Tre i nomi possibili: Lino Leanza (ex numero 2 dell'Mpa), Giovanni Ardizzone e Nino Dina. Politici esperti, ma certo non proprio un esempio di rinnovamento. La rivoluzione sbandierata da Crocetta in campagna elettorale con loro rischierebbe davvero di volgere velocemente in restaurazione scudocrociata. «Sul ponte sventola Balena Bianca», per parafrasare il maestro di Riposto, neoassessore. (riproduzione riservata)

Accordo Pdl, Udc, Lega, Api sulla soglia per il premio di maggioranza. Prove tecniche di alleanza

## Legge elettorale, Pd messo al muro

### Bersani dovrà avere il 42,5% dei voti per guidare il governo

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Incalzato dai giornalisti, **Maurizio Gasparri**, capogruppo pdl, a un certo punto sbotta: «Se avessimo deciso un nuovo rinvio, avreste scritto che non vogliamo cambiare il porcellum. Ora che abbiamo trovato un accordo, che tiene conto delle sentenze della Consulta e degli inviti del Quirinale, dite che è un colpo di mano contro il Pd!». Ieri in commissione affari costituzionali al senato, arriva un po' a sorpresa l'intesa per cambiare la legge elettorale. Pdl, Lega, Udc, Api-Fli, Mpa e Coesione nazionale hanno trovato la quadra: tutti d'accordo a fissare al 42,5% dei voti la soglia minima dei consensi che farà scattare il premio di maggioranza del 12,5%. Se nessuno la raggiunge, i seggi saranno assegnati con il metodo proporzionale. L'intesa è stata raggiunta proprio mentre il premier **Mario Monti** minacciava un intervento del governo. La soglia, prima assente nel testo base del pdl **Luccio Malan**, rende assai difficile, se non impossibile, per il Pd aggiantare quella maggioranza necessaria per un governo autonomo. «Ci vogliono impedire di vincere, daremo battaglia», attacca **Pier Luigi Bersani**, segretario democrat. Mentre **Anna Finocchiaro**, capogruppo pd a Palazzo madama, spiega che in questo modo «si creano le condizioni perché nessuno uscito dalle urne possa governare». Messaggio chiaro: chi sa di perdere, prova comunque a non consegnare Palazzo Chigi a Bersani e a virare

verso un governo di ampia coalizione. Non è detto che il premier sia sempre Monti, ma comunque sarà necessario un consenso in parlamento che rimetterebbe in gioco il Pdl e la Lega e renderebbe decisiva l'Udc. «Dovevamo fissare una soglia, non c'entra nulla con un Monti bis», preciserà **Pier Ferdinando Casini**. Il Pd, che aveva chiesto l'ennesimo rinvio, va sotto insieme all'Italia dei valori. «Il voto è stato la prova tecnica per un'alleanza di moderati contro la sinistra», sintetizzavano nei corridoi alcuni parlamentari pdl. Certi che uno governo troppo connotato a sinistra non sarebbe ben visto neanche dai mercati internazionali. Ma per il momento è solo una mossa tattica, anche se in un clima in cui i sondaggi dicono che la metà degli elettori è contraria al premio di maggioranza potrebbe anche risultare abbastanza popolare da dare frutti nel prossimo futuro in termini di alleanze elettorali. Spiega il senatore pd **Stefano Ceccanti** che, considerando un astensionismo del 40%, un movimento 5stelle e altre forze di sinistra al 20%, per i democrat insieme a Sel e Psi arrivare al 42,5% non è nel novero delle reali possibilità. «Non possiamo permettere che si ripeta il caso Sicilia, dove governa chi è espressione del 30% dei cittadini», ribatte **Gaeta-**

**no Quagliariello**, vicecapogruppo pdl. Ma tutti sono concordi che è solo l'inizio, che un accordo con il Pd non è da escludersi. La battaglia adesso si sposta in aula, dove i democratici presenteranno il cosiddetto emendamento D'Alimonte: soglia al 40%, premio del 15% e poi premio di consolazione del 10-12% al primo partito nel caso in cui nessuna coalizione dovesse arrivare alla soglia. In questo modo, il Pd avrebbe comunque la garanzia di dare le carte. «La partita non è chiusa, non è detto che non ci siano incidenti di percorso, qui al senato o alla camera», dice sibilina la Finocchiaro. In mattinata, si era sparsa la voce di una fronda interna al pdl favorevole all'abolizione del preferenze, considerata «un'anomalia italiana» dallo stesso **Silvio Berlusconi**. La spaccatura è poi rientrata, sono passate infatti le norme sulle liste bloccate per un terzo e le preferenze per i due terzi dei seggi. E l'emendamento sulle preferenze portate da due a tre. L'ex ministro pdl, **Francesco Nitto Palma**, additato tra i frondisti, nega che ci sia mai stata la volontà di scostarsi dall'indicazione del partito. Ma alla camera i numeri sono diversi, e le modifiche sono nel novero. Dirà ai suoi Casini: «Questo è solo il primo tempo».

—© Riproduzione riservata—



La manovra in Parlamento. Governo e maggioranza cercano l'intesa finale su detrazioni e cuneo fiscale

# Legge di stabilità, si tratta ancora Stop all'emendamento esodati

**Marco Mobili**  
ROMA

Come nel più classico gioco del "Monopoli" gli esodati dovranno ripassare dal via. Quanto meno per definire la platea e le risorse necessarie dopo l'inammissibilità della commissione Bilancio della Camera all'emendamento alla stabilità che avrebbe salvato altri lavoratori salvaguardati. Anche sul fronte fiscale si cerca la quadratura del cerchio. Da una parte il Governo non ha ancora sciolto del tutto la riserva sullo

stralcio della stretta su deduzioni e detrazioni, dall'altra la "strana maggioranza" non è ancora del tutto d'accordo su come utilizzare la dote di 6,7 miliardi di euro che la rinuncia al taglio dell'Irpef può garantire in tre anni: il Pd vuole subito il taglio del cuneo per i lavoratori (dote 1,1 miliardo) e un sostegno alle famiglie, il Pdl chiede di utilizzare tutto per sostenere la produttività rinviando a un fondo ad hoc per lavoratori, famiglie e imprese.

Sulle modifiche alla legge di stabilità è intervenuto ieri anche il premier Mario Monti di ritorno dalla missione in Asia precisando che «la legge è in buone mani: è seguita nella navigazione parla-

mentare, come è giusto che sia, dal ministro dell'Economia in piena e frequente consultazione con me». Dal canto suo il ministro Grilli, parlando a Ballarò, ha precisato che con la legge di stabilità il Governo ha «cominciato a ridurre le tasse e per fare questo deve ridurre la spesa pubblica». E confermando che «la discussione in Parlamento è aperta» per verificare come dividere gli interventi tra Iva, Irpef e lavoro, ha anche sottolineato che «con 10 miliardi di euro non si può fare un granché, ma è un inizio: anche un piccolo segno può avere un grande significato».

Dopo anni di "pratica" nelle trattative sindacali Pier Paolo Baretta ha comunque voluto

spostare l'attenzione del Governo anche su altri temi caldi del Ddl che richiedono un intervento di modifica, dal sociale agli esodati, dal patto di stabilità per i Comuni alla scuola. Così nel corso del nuovo incontro di ieri a Montecitorio con Grilli, i relatori hanno posto sul tavolo i temi da trattare oltre il Fisco. A partire dagli esodati su cui i relatori hanno rinviato la palla al Governo chiedendo di portare in Parlamento i numeri ufficiali. «Non possiamo - hanno detto Renato Brunetta e Pier Paolo Baretta - fare miracoli». Il ministro Fornero - hanno spiegato i due relatori al termine del nuovo incontro di ieri con il ministro dell'Economia - deve fornire i dati esatti sulla platea. Solo così «si potranno valutare le risorse necessarie e le modalità di intervento».

Per le risorse da reperire un dato certo c'è: non si potrà "pescare" dalla rinuncia del taglio dell'Irpef. Quelle somme sono già tutte impegnate. Ieri con Grilli «è stato confermato - hanno spiegato Brunetta e Baretta - l'impianto complessivo definito nel primo incontro: le risorse provenienti dal mancato taglio dell'Irpef andran-

no a evitare l'aumento dell'aliquota intermedia dell'Iva dal 10 all'11%, alla riduzione del cuneo fiscale e del prelievo fiscale sulle famiglie. «Abbiamo sciolto il nodo delle cooperative sociali - ha sottolineato Brunetta - ed è quasi risolto quello delle pensioni di guerra e invalidità». Per l'aumento dell'Iva sui servizi delle coop sociali l'ipotesi sul tappeto sarebbe quella di rinviarla, almeno fino a quando non si conoscerà l'esito della procedura di infrazione che pende sull'Italia.

Sul tetto di 3.000 euro alle spese detraibili e sulla franchigia da 250 euro, la richiesta dei relatori è quella di una loro completa cancellazione. Ma il Governo non ha rinunciato del tutto al giro di vite sulle tax expenditures e la direzione su

cui si starebbe orientando - ha sottolineato Grilli - è ampliare la platea delle esclusioni dal tetto dei 3.000 a partire dalle spese per i mutui prima casa e le palestre dei figli. O ancora escludere le spese sanitarie dall'aumento della franchigia da 129,11 a 250 euro.

Per il fondo di Palazzo Chigi da 900 milioni da destinare al sociale, il relatore alla legge di Bilancio Amedeo Ciccanti, ha spiegato che l'idea cui si lavora punta a dedicare il 50% delle risorse alle non autosufficienze, alla Sla, ai giochi paralimpici e al fondo nazionale di politiche sociali. Alla commissione Bilancio il compito di indicare le rispettive somme spettanti. Il restante 50% del Fondo di Palazzo Chigi resterà a disposizione dell'Esecutivo per le emergenze.

Domani Brunetta e Baretta incontreranno di nuovo il ministro dell'Economia e tra giovedì e venerdì saranno quindi pronti gli emendamenti dei relatori. Da approvare entro domenica in commissione per portare in Aula il Ddl martedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MONTI

«Il provvedimento è in buone mani, lo segue il ministro dell'Economia in piena e frequente consultazione con me»

## GRILLI

Confermato l'orientamento ad ampliare la platea delle esclusioni dal tetto dei 3.000 euro a partire dai mutui e dalle palestre per i figli

## 65mila

### La prima platea

Sono i lavoratori iniziali "salvaguardati" dalla riforma pensionistica Monti-Fornero

## 55mila

### La seconda platea

Con la spending review la "salvaguardia" si è estesa.

## 10mila

### Finestra mobile "Sacconi"

Ulteriori 10mila salvaguardati.

# Battiato in giunta con Crocetta

## “Ma non chiamatemi assessore”

### *Il sì del cantautore: convinto da Rosario, è travolgente*

**ROSA MARIA DI NATALE**

«VOGLIO dare una mano alla Sicilia. Non chiamatemi assessore però, perché mi offende. Chiamatemi Franco e sarò franco». Battiato ha accettato l'invito di Rosario Crocetta a far parte della nuova giunta regionale. L'investitura è per un assessorato alla Cultura che però, nella legge che regola la struttura burocratica della Regione, non esiste. E allora i tecnici sono stati messi a studiare la soluzione: ipotizzabile uno spaccettamento di deleghe oppure il Turismo. Il sì era nell'aria, così come le condizioni che il cantautore catanese ha posto al neo presidente: impegno gratuito e legato ai grandi eventi, possibilità di staccare in qualunque momento «perché non posso e non voglio cambiare mestiere», protezione da eventuali complicazioni politiche. «Ho accettato solo dopo avere visto Crocetta nei suoi interventi televisivi: l'ho trovato travolgente. Scendo in campo volentieri, ma parzialmente».

Ieri mattina la conferma è arrivata a Catania. Per Crocetta si trattava della prima visita ufficiale nel capoluogo etneo («città straordinaria da cui è emersa

una gran volontà di riscatto»), anche se il contesto non è stato tra i più facili. Fuori dentro il palazzo c'erano i lavoratori a rischio dell'Aligrup; un vero e proprio assedio che lo ha portato più volte a sottolineare che non ha ancora potere di firma. Inevitabile la ressa con scorta e agenti della polizia in via Vittorio Emanuele, inevitabile il traffico bloccato. Il presidente ha dovuto fare i conti con preghiere e suppliche, e qualche scena di disperazione, come quella di una signora che lo ha implorato di essere aiutata nel bel mezzo della conferenza. Crocetta la ha abbracciata, promettendo l'incontro con i lavoratori a rischio della città, che si è effettivamente tenuto a porte chiuse poco dopo. Crocetta ha esordito con una poesia di Elsa Morante. Ma la vera star della giornata è il cantautore. «Franco Battiato è tra i siciliani più in gamba che ci sono, può dare un grande contributo. Gli ho fatto un invito chiaro ed onesto a scendere in campo. Giunta di tecnici o di politici? Io direi degli intellettuali, che mi pare una bella novità».

Battiato, in effetti, non delude. Spiega che «cultura è una cosa, lo spettacolo un'altra. La cultura non ha bisogno di spettacolo. Lo

spettacolo avrebbe bisogno di cultura». Dice di volere «uno spazio dove non si entri con degli ostacoli e dove avere la libertà di poter organizzare degli eventi speciali che mettano in contatto la Sicilia con il resto del mondo, dalla Cina all'America, alla Germania. Si può fare anche con pochi soldi come abbiamo dimostrato in passato. Ho chiesto a Rosario che non voglia stipendio per un senso di libertà, mi rende libero di potere lasciare l'incarico da un momento all'altro». Anche per lui piovono domande a raffica. Alla Sicilia serve un impegno a tempo pieno. Come la mettiamo? «Lei ha mai visto servizi in tv su scienziati, letteratura, musica seria? Ebbene, anche se me ne occupassi un minuto soltanto sarei già superiore a tutti». Pensa di uscire indenne dalla tana dei lupi? Lui scrolla le spalle, serafico: «Ne uscirò in ogni caso». Allora sarà un'avventura temporanea? «Sì, ma anche definitiva, dipende da come si svilupperanno le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I punti



#### LA SCELTA

Franco Battiato ha accettato la proposta di Rosario Crocetta a far parte della sua giunta



#### LE CONDIZIONI

Tra le condizioni poste dal cantautore al neo presidente quella di poter rinunciare in qualsiasi momento all'incarico



#### LE DELEGHE

Si lavora sulle deleghe da assegnare a Battiato che dovrebbe essere assessore al turismo



#### LA RINUNCIA

Il neo assessore Franco Battiato ha annunciato che rinuncerà allo stipendio

Il musicista entra nella squadra di Crocetta, probabilmente con la delega al Turismo e spettacolo, per realizzare grandi eventi

# Sì di Battiato, farà l'assessore

*“Ho accettato perché voglio fare qualcosa per la mia terra”*

ROSA MARIA DI NATALE  
ANTONIO FRASCHILLA

**A**LLA fine il sì è arrivato: Franco Battiato entra nella giunta regionale guidata da Rosario Crocetta. L'annuncio è arrivato ieri mattina a Catania nel corso di una conferenza stampa. «Ho accettato perché voglio fare qualcosa per la mia terra e perché ho visto Crocetta in televisione e mi è sembrato travolgente». Battiato sarà assessore al Turismo e spettacolo e si occuperà soprattutto di grandi eventi. Lo staff di Crocetta è allavoro per studiare quali deleghe assegnare al neo assessore, che ha annunciato di rinunciare a stipendio e autoblu. «Non chiamatemi assessore», ha concluso.

ALLE PAGINE II E III



Franco Battiato e Rosario Crocetta alla conferenza stampa di ieri

Straordinari non pagati in Corte d'Appello. La cerimonia è stata rinviata a venerdì

## A rilento la verifica dei voti slitta l'insediamento del presidente

FRANCO Battiato e Lucia Borsellino: il neo-governatore Rosario Crocetta parte da qui. Due assessori certi. Ma i tempi per la formazione della giunta si allungano. La proclamazione, e dunque l'insediamento del presidente della Regione, inizialmente previsto per oggi, è rinviato a venerdì: in Corte d'appello la verifica dei voti procede a rilento, causa il mancato pagamento dello straordinario. Di conseguenza, Crocetta avrà pure più tempo per completare il puzzle degli incarichi. E ne avrà bisogno.

Subito dopo aver pranzato con Battiato il governatore della Sicilia ha ripreso i colloqui con i leader dei partiti della sua coalizione. Da Roma il senatore Gianpiero D'Alia, coordinatore regionale dell'Udc, ha sentito esponenti del suo partito e del Pd, con l'impegno di vedersi a breve per entrare nel cuore della discussione. A Palermo è arrivato Davide Zoggia, responsabile locali del Pd per un faccia a faccia con Giuseppe Lupo, segretario regionale dei democratici. Ovviamente, al centro del colloquio c'è stata la giunta. In particolare, si è fatto un primo elenco di esponenti di partito che rispondono ai requisiti chiesti dal presidente. Crocetta ha ribadito che preferirebbe una rosa di nomi che includano donne, ne vorrebbe almeno sei nel suo

esecutivo. In questo senso si sono le quotazioni di Mariella Maggio, ex segretaria della Cgil siciliana, eletta all'Ars direttamente dal listino.

Quasi certo sembra Luigi Cocilovo, che con Crocetta condivide l'esperienza da parlamentare europeo, oltre ad avere alle spalle una lunga militanza nel mondo Cisl. Poi c'è il confronto col Psi, con l'Api, e con l'area vicina al senatore Beppe Lumia, big sponsor di Crocetta, legati da un consolidato rapporto antimafia. A Palermo Zoggia ha incontrato anche Antonello Cracolici, capogruppo uscente del Pd all'Ars, e riconfermato dal voto del 28 ottobre. Più che di giun-

ta, però, avrebbero parlato di Ars.

Cracolici ambirebbe alla carica di presidente dell'Assemblea, per raggiungerla però serve l'appoggio di almeno una parte dei deputati d'opposizione. E il tema sarebbe stato anche al centro di un mini-vertice tra alcuni deputati del Pd di area ex ds, presente lo stesso Cracolici. Senza accordo politico, alla prima seduta dell'Ars, che a fine mese dovrà eleggere il presidente (in prima battuta a maggioranza qualificata poi a maggioranza relativa), conteranno i buoni rapporti tra i deputati e in questo caso le chance di Cracolici non sareb-

bero poche. Ma il nome di Cracolici suscita resistenze anche all'interno del partito democra-

tico. E l'Udc non vuole cedere la poltrona di Palazzo dei Normanni: per quel posto, D'Alia punta su Giovanni Ardizzone (Udc), che nella legislatura appena conclusa ha fatto parte del Consiglio di presidenza in qualità di deputato-questore. Dalla sua, Ardizzone ha il gradimento del Pd, che con Saverio Romano si è già espresso a favore di una candidatura Udc. Improbabile che la massima carica sia affidata all'opposizione, troppo alto il rischio per il governo che all'Ars al momento conta su 39 deputati.



### IN POLE

Giuseppe Lumia del Pd, uno dei candidati ad entrare nella giunta di Crocetta

**Ripartono le trattative per gli altri posti in giunta. Ieri un vertice tra il governatore e il segretario Pd, Lupo. Cracolici verso la presidenza dell'Ars**

Enna

## Assunto perché cieco ma ci vede benissimo

ERA stato assunto come centralinista all'ispettorato del Lavoro a Enna spacciandosi per cieco e usufruendo così dei benefici della legge. Ma era una truffa. Ed è con questa accusa che i carabinieri di Enna lo hanno arrestato. Vincenzo La Rosa, 51 anni, di San Cataldo era stato assunto dalla Regione siciliana con mansioni di centralinista telefonico non vedente nel 2000, ma arrivava all'ispettorato del lavoro di Enna guidando la propria auto. Dopo una segnalazione anonima, i carabinieri hanno accertato che La Rosa utilizzava una Fiat Punto, con la quale raggiungeva quotidianamente Enna e poi al termine del turno faceva rientro a San Cataldo percorrendo l'autostrada Palermo-Catania. La Rosa è stato fermato proprio mentre era alla guida e i carabinieri lo hanno trovato senza la patente che gli era stata ritirata nel 1994 prima di ottenere dalla commissione provinciale di Caltanissetta la certificazione di "cieco decimista", cioè in possesso in totale, su entrambi gli occhi, di un solo decimo di visus. L'uomo dovrà restituire alla Regione stipendi per oltre 200 mila euro.

» Il retroscena Sulle norme votate ieri l'ipotesi dello stralcio per modificare il Porcellum

# L'accordo sarà cambiato ma «aiuta» la riforma

## L'attenzione del Quirinale sul confronto al Senato

ROMA — Da mesi segue i lavori del Parlamento, da tempo si adopera perché la riforma elettorale si compia. E anche in quest'ultimo periodo Napolitano si è mosso per verificare che la trattativa vada a buon fine. Due giorni fa ha voluto sapere da Alfano se il Pdl avesse stretto un'intesa con la Lega e l'Udc sul testo della nuova legge, senza batter ciglio quando gli è stato riferito dell'accordo sulle preferenze. Più volte ieri ha chiamato al telefono il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Vizzini, per avere notizie in tempo reale sullo stato d'avanzamento dei lavori. E c'era il sostegno del capo dello Stato alle parole con cui Monti ha minacciato un intervento «non auspicabile» del governo sul sistema di voto.

Insomma, è Napolitano l'artefice di un'operazione che mira, se non a cambiare, almeno a modificare il Porcellum. Le basi perché il piano vada a compimento sono state gettate: l'introduzione della soglia minima per ottenere il premio di maggioranza, o il bonus da assegnare al primo partito qualora il premio alla coalizione non scattasse, rappresentano i capisaldi di non più violabili del prossimo sistema elettorale. Se infatti la riforma non dovesse superare le forche caudine di Montecitorio (dove sono previste votazioni a scrutinio segreto), ci sarebbero le condizioni per stralciare proprio le norme al centro del negoziato. E per apportare quei «ritocchi», chiesti con insistenza finora in modo più o meno riservato, Napolitano sarebbe pronto a farsi sentire in pubblico con un messaggio alle Camere.

Persino il premier ha inteso dare il suo contributo alla riuscita del progetto, adombrando un'iniziativa di governo che tutti — a partire dal capo dello Stato — reputano non praticabile. Minacciare un decreto è come brandire un'arma scariata: intanto perché sotto il profilo costituzionale non esistono precedenti di decretazione d'urgenza in materia elettorale, se non per alcuni accorgimenti su cui c'era l'accordo preventivo

di tutti i partiti; eppoi perché sotto il profilo politico si tratterebbe di un atto di sfida verso il Parlamento da parte di un presidente del Consiglio che si troverebbe in pieno conflitto d'interessi, siccome una riforma scritta dal governo Monti potrebbe favorire dopo il voto la nascita di un altro governo Monti.

L'unica vera strada per mandare definitivamente in soffitta il Porcellum, o quantomeno per modificarlo, passa attraverso le Camere. E Napolitano lo sa, così come sa che ogni decisione procedurale in Parlamento può influenzare se non determinare le risultanze politiche. Perciò segue con attenzione i lavori del Senato, come un regista segue il montaggio di un film. La cura minuziosa dei dettagli lo ha portato a disapprovare ieri la decisione del Senato di mettere subito ai voti in Commissione l'articolo sulla soglia per l'accesso al premio di maggioranza, perché riteneva che — rimandandone l'esame in Aula — si sarebbero evitate le frizioni del Pd e ci sarebbe stato il tempo per arrivare a un'intesa organica.

Il capo dello Stato avrebbe evitato volentieri uno strappo in questa fase. È vero che l'introduzione del bonus al primo partito

consentirà di ridurre in parte la frattura, dato che il meccanismo (stando ai sondaggi) garantirebbe al candidato dei Democratici di avere formalmente l'incarico di formare il governo. Ma era scontata — e Napolitano l'aveva prevista — la reazione di Bersani, che si è sentito circondato dalla morsa di Pdl Lega e Udc a cui si sono aggiunti i piccoli partiti. Così il segretario democrat ha buon gioco per ora a minacciare di far saltare la riforma, se non fosse che — conti alla mano — il Porcellum non gli garantirebbe più la vittoria al Senato, a causa delle percentuali di cui è accreditato Grillo.

Forse i nuovi calcoli indurranno Bersani al compromesso. Di sicuro l'ala bipolare del Pd si è posta ieri sulle barricate, puntando l'indice contro Casini che ha appoggiato l'approvazione della soglia per il premio, e che — in teoria — potrebbe così allearsi con i progressisti dopo le elezioni. «Ma se ci fosse la soglia non è che resteremmo fermi ad aspettare l'Udc, cam-

poggiato l'approvazione della soglia per il premio, e che — in teoria — potrebbe così allearsi con i progressisti dopo le elezioni. «Ma se ci fosse la soglia non è che resteremmo fermi ad aspettare l'Udc, cam-

bieremmo la nostra strategia», ha commentato il capogruppo democratico Franceschini: «E in quel caso saremmo noi ad aiutare la nascita di una lista di moderati nel centrosinistra, magari con la presenza di qualche ministro tecnico...». Evocando la lista Dini, grazie alla quale Prodi nel '96 vinse le elezioni, il Pd fa capire a Casini di avere in serbo eventuali contromosse.

Il tatticismo di questa fase è il segno che la sfida è appena iniziata. Schifani conta di portare il testo in Aula al Senato già la prossima settimana, ma è a Montecitorio che si capirà la sorte del provvedimento, e sono ancora molte ancora le incognite. Una di queste si chiama Berlusconi: guiderà i sabotatori per far saltare la riforma alla Camera sulle preferenze? In quel caso Napolitano ha già approntato la contromossa: lo stralcio.

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Centrosinistra** Vendola: il segretario dica qualcosa di sinistra, il sindaco non ama il Sud

# Renzi punge ancora Bersani «Chi perde non sia ministro»

I candidati si preparano al confronto tv il 12 novembre

ROMA — Lo ripete ancora, Matteo Renzi, che in caso di sconfitta non intende fare «né il ministro, né il sottosegretario, né il parlamentare». Ma aggiunge, quasi a mo' di sfida nei confronti di Bersani, Vendola e degli altri: «Sarebbe bello che chi perde le primarie non si faccia dare poi una poltrona». Tutti a casa, dunque, «non come hanno fatto Bertinotti, Mastella, Di Pietro, Pecoraro Scanio, Bindi». Il sindaco fa anche un parallelo con il calcio — «di i giovani rottamatori sono già arrivati» — per insistere sul suo tema preferito. Ma intanto Nichi Vendola lo stuzzica, invitandolo a Pomigliano. Il leader di Sel attacca scherzosamente anche Pier Luigi Bersani, invitandolo morettianamente a «dire qualcosa di sinistra». Schermaglie di una competizione che avrà un prologo su Sky Tg24, tv che il 12 novembre ospiterà per prima un confronto moderato dal direttore Sarah Varetto.

Poi toccherà alla Rai.

Renzi non fa mistero della sua antipatia per i dirigenti storici dei democratici. E a domanda, non si nega: «Un caffè con D'Alema? Sì, magari lo pre-

paro io». Battute a parte, spiega: «A D'Alema va la mia stima, io non ho mai fatto una polemica con lui, ho solo detto che la sua generazione non deve ripresentarsi in Parlamento. D'Alema ha detto una frase che mi ha molto colpito: quel ragazzo si farà male. Il caffè lo preparo io per rispetto dell'anzianità». Con Rosy Bindi, invece, nessuna pietà: «Un caffè con lei? No, l'ho già preso con D'Alema. Poi divento nervoso».

Con un Bersani impegnato a respingere attacchi sulla legge elettorale — «hanno paura che governiamo noi» — scende in campo Nicola Latorre a difenderlo: «Bersani non si rottama». E come lui la pensano i 300 che hanno aderito al comitato «Con Bersani, per il lavoro e lo sviluppo», promosso da Cesare Damiano e Pier Paolo Baretta.

Il dibattito resta ancorato alle due ali di una possibile coalizione che faccia perno sul Pd: Sel e Udc. Vendola ieri ha spiegato «il tallone d'Achille» di Bersani: «È il segretario di un partito che sembra continuamente dire: vorrei ma non posso, vorrei fare una cosa di sini-

stra ma non posso». Ma ce n'è anche per Renzi: «Tanta parte dei poteri forti e della borghesia italiana investono su di lui nello stesso modo con il quale investivano su chi si presentava con gli abiti dell'homo novus». Vendola si rivolge direttamente a lui: «Renzi ha detto che aspettava una mia proposta per andare in un luogo simbolico, come Pomigliano. Gli ho mandato un sms per invitarlo». Qualche ora dopo: «Renzi non ha risposto al mio sms. Non credo abbia a cuore il destino del Mezzogiorno».

Renzi sarebbe in recupero nei sondaggi. Tutti da prendere con le pinze, visto che, come di consueto, quelli commissionati dal sindaco lo danno in testa, quelli commissionati da Bersani danno vincente quest'ultimo.

Si fa sentire anche un'altra candidata, Laura Puppato: «No alla politica come club per soli uomini. È arrivato il momento per avere una donna premier o presidente della Repubblica».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Assunzioni pre elettorali, e pagava la Regione Sicilia

● **La Corte dei Conti condanna l'ex assessore Centorrino e altri quattro per danno erariale**

**JOLANDA BUFALINI**  
jbufalini@unita.it

Il sistema funzionava così: in prossimità delle elezioni il politico di turno chiedeva un tot di assunzioni, in cambio garantiva all'ente di formazione professionale un surplus di finanziamento regionale. Nel 2008, per esempio, le assunzioni furono 3000. Fino a raggiungere una obesità patologica che ha - spiega Giusto Scozzaro, segretario Flc Cgil Sicilia - fatto saltare il banco: 265 milioni annui che pesavano sul bilancio della Regione Sicilia non erano più sostenibili. A farne le spese migliaia di lavoratori che sono stati la merce dello scambio elettorale e che, in Cig o sull'orlo del licenziamento, sono andati ad ingrossare le file del dramma sociale siciliano.

A pagare, per ora, è uno degli ultimi assessori della giunta di Raffaele Lombardo, il professor Mario Centorrino (tecnico Pd). La Corte dei Conti lo ha condannato ieri insieme al dirigente generale Gesualdo Campo, al pagamento di 518 mila euro a testa per danno erariale. 74 mila euro ciascuno dovranno restituire tre altri funzionari: Maria Verde, Marcello Maisano e Caterina

Fiorino. La Corte ha stabilito che la Regione, che aveva fatto un bando pubblico vinto dall'Anfe per tre corsi di formazione sulla base di un preventivo, non poteva erogare un surplus fuori budget, giustificato dalla necessità di pagare i contributi previdenziali, poiché «gli obblighi assistenziali» non spettano alla Amministrazione. Ora che la Corte dei conti si è svegliata, sembra non voler mollare e il sostituto procuratore Gianluca Albo ha già inviato dieci inviti a dedurre. Fra i destinatari dei provvedimenti sono quattro ex assessori al Lavoro: Santi Formica (per 386 mila eu-

ro), Carmelo Incardona (830 mila), Luigi Gentile (224 mila) e il governatore uscente Raffaele Lombardo, per l'interim alla formazione professionale fra il maggio e il giugno del 2009.

C'è un risvolto paradossale della storia, perché proprio durante l'assessorato di Centorrino è arrivato in Sicilia Ludovico Albert, manager piemontese che non ha avuto vita facile ma che è riuscito, nel 2011, a far scivolare nell'ingranaggio ben oliato del sistema qualche granello di sabbia che lo ha inceppato. Il primo granello è stato il trasferi-

mento della formazione dal bilancio regionale ai fondi europei, e - spiega Scozzaro - «le regole comunitarie sono più stringenti», il secondo è stato stabilire un parametro unico, mentre prima il costo dei corsi non era determinato dalle ore di lavoro ma dal numero dei dipen-

denti in carico all'ente. «È riuscito - è la valutazione del responsabile scuola della Cgil isolana - in una operazione difficile di trasparenza che altri non erano riusciti a fare». Ora Albert, come gli altri consulenti esterni della Regione, è, per il nuovo presidente della Regione, da mandare a casa.

La difficoltà di riformare l'elefante della Formazione in Sicilia si vede anche nella vicenda Cefop, un ente con 970 dipendenti. Era sull'orlo del fallimento ed è stato commissariato, i commissari hanno definito in 350 gli esuberanti. Ma ora che si potrebbero salvare 620 posti di lavoro la Regione, con i suoi meccanismi farraginosi, non riesce a trovare i soldi: «Un fallimento - dice Scozzaro - della Regione Sicilia nel governare i processi che mette in moto».

---

**CACCIA AL «VIP» DELL'ANTI-MAFIA**

---

## Il presidente siciliano fatica a formare la giunta

Venerdì Crocetta dovrebbe insediarsi all'Ars, ma con quale giunta? Battiato è quasi un consulente a tempo e attorno al presidente c'è il vuoto. Ha preso il due di picche da Marina Fedele, moglie del procuratore antimafia Pietro Grasso, e anche da Gian Carlo Caselli. Ad aver risposto «ni» è Lucia Borsellino, la figlia del giudice morto nella strage di via D'Amelio che dovrebbe andare alla Sanità. L'unico sì convinto è quello di Alfredo Galasso, avvocato di parte civile al maxiprocesso ma anche difensore di Antonina Bertolino che con la sua distilleria ha inquinato il comune di Partinico. Sembra quasi che Crocetta voglia circondarsi di «vip» dell'antimafia ignorando nomi meno prestigiosi ma più efficaci. Uno è quello di Marco Venturi, ex assessore nella giunta Lombardo. Venturi ha fatto saltare il banco a Palermo quando ha ficcato il naso su cosa suc-

cedeva all'Area di sviluppo industriale di Agrigento. Ha mandato nella valle dei Templi un commissario che non guardava in faccia nessuno e prendendo in mano le informative antimafia della Prefettura ha ritirato appalti e concessioni. Troppo per Lombardo che lo ha costretto alle dimissioni. Se Crocetta ha davvero voglia di fare la rivoluzione dovrebbe restituire l'assessorato a Venturi. Ma non lo farà. Crocetta finge di avere in mano la situazione. Ma come nel caso di Battiato, "un assessore a noleggio", sembra che per ora regni sovrana la confusione. Intanto i suoi compagni di viaggio dell'Udc cominciano a calare gli assi per gli assessorati. E di certo non mirano alla Cultura. I nomi caldi sono di due ex cuffariani: Lino Leanza e Nino Dina. La non-rivoluzione comincerà da loro?

IGNAZIO STAGNO

## CROCETTA A CATANIA

i conti con la crisi

L'emergenza sociale  
primo scoglio  
per il governatoreTeso faccia a faccia con i dipendenti dell'Aligrup  
e con centinaia di altri operai di aziende in bilico

ANDREA LODATO

CATANIA. Dovrebbe essere, e sarà alla fine, il giorno dell'annuncio del sì di Franco Battiato all'ingresso nel nascente governo Crocetta come assessore al turismo e allo spettacolo, per lo meno ufficialmente, anche se quel sarà davvero e concretamente si vedrà strada facendo. Ma, tanto per cominciare, è una delle primissime uscite ufficiali del nuovo presidente della Regione, Saro Crocetta, che capisce subito che da oggi non basterà più la scorta che lo accompagna e lo tutela da anni. Perché oggi l'emergenza in Sicilia è soprattutto sociale, una polveriera, un incendio che divampa ogni giorno di più e su cui finisce per il momento solo benzina, che fa alzare più alte le fiamme.

Al suo arrivo al Palazzo della Cultura di Catania, nell'antico e ristrutturato Cortile Platamone, Crocetta è atteso da centinaia di lavoratori senza lavoro: quelli dell'Aligrup, quelli della Multiservizi, quelli della Wind Jet, quelli della Cesame. Aspettano lui, il neo governatore, per sapere e capire se, per caso, ha una soluzione bella e pronta per loro, che sono ormai alla disperazione. Ad aspettare il presidente, però, c'è anche un nutrito gruppo di poliziotti del reparto celere, quelli della Digos, carabinieri: se non siamo all'assetto antisommossa è perché quei padri e quelle madri di famiglia sono davvero venuti anche stavolta soltanto a chiedere conto e ragione della situazione in cui sono precipitati, loro e le aziende dove lavoravano. Che cosa può fare, allora, il nuovo presidente della Regione?

Crocetta, che pensava di dovere affrontare più che altro la questione-Battiato, e, quindi, di incassare il sì del maestro e il prestigio di quell'arruolamento,

aggiungendo, come raccontiamo nell'altra pagina, il progetto di una giunta di intellettuali, si trova davanti semplicemente una delle centinaia di emergenze che sul territorio gli toccherà affrontare ogni giorno. Così Crocetta prova a partire da una bella poesia di Elsa Morante, ma capisce che l'aria è surriscaldata. E dice subito: «Dobbiamo trovare la forza e rimboccarci le maniche per il futuro dell'Isola, che passa

dall'impegno di tutti. E' venuto il momento in cui i siciliani onesti, quelli per bene, che amano la Sicilia, si rimbocchino le maniche. Lo dobbiamo fare al di là delle appartenenze, senza pregiudizi, smettendo questa politica del veleno che deve infangare tutto e tutti. Cominciamo a lavorare per la Sicilia perché credo che sia venuto il momento di farlo».

Parla di ottimismo, Crocetta, e dice che l'Ance, l'associazione dei costruttori, non può accogliere il nuovo governo annunciando la chiusura dei cantieri. «E' assurdo pensare di bloccare tutto, sarebbe il guai più grosso. Parliamo dei gravi problemi che ci sono e cerchiamo insieme soluzioni».

Le cercano i 1600 lavoratori di Aligrup, che non ne possono più di stare in una posizione di stand by, sospesi nel vuoto, senza stipendio e senza certezze sul futuro. Per colpa di chi, sono venuti a chiedere al presidente? E come salvare il salvabile? Ci sono i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, ma, soprattutto, ci sono questi lavoratori, e ci sarebbero anche altre centinaia di piccole imprese dell'indotto che sono al collasso. Crocetta decide di incontrare prima una delegazione, guidata da Michele Russo, poi anche gli altri lavoratori, che oggi si riuniranno

alle 16.30 al cinema Odeon. C'è anche il sindaco di Catania, Stancanelli, che conosce bene la questione Aligrup e gli strani eventi degli ultimi giorni. Non si sa se ci siano ancora margini e tempo per evitare il fallimento, ma, finalmente, c'è spazio per affrontare il problema parlando per quel che è, un disastro sociale.

«Affronteremo la questione - dice Crocetta ai lavoratori - cercando di capire dove e perché le trattative si sono arenate. Credo che sia importante confrontarci anche con i magistrati che a Catania stanno seguendo la vicenda».

Sarebbe stato il sindaco di Catania, raccontano, a sollecitare per domani un vertice proprio al Palazzo di Giustizia, perché tutto è appeso sempre più, a quel che deciderà la prima sezione della Corte d'Appello sulle trattative avviate e su quelle che si vorrebbero riannodare, e a quel che sentenzierà la sezione fallimentare sul possibile concordato con i creditori.

**Vertice.** Per evitare il fallimento del colosso della Gdo confronto domani con i magistrati



**PIOGGIA DI CONTRIBUTI DA MILLE A 20MILA EURO****Il governo Lombardo impegna 1,3 milioni per società nel campo dello spettacolo**

PALERMO. Nuova pioggia di fondi targata governo Raffaele Lombardo, alla vigilia dell'insediamento del neo presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta. Questa volta a beneficiare della valanga di contributi sono decine di privati (società, associazioni, cooperative) che operano nel campo dello spettacolo e delle rappresentazioni teatrali. Ad aprire i cordoni della borsa è il dipartimento al Turismo che ha distribuito 1,3 milioni di euro. Il dirigente Marco Salerno ha appena firmato 8 decreti che trasformano «la prenotazione d'impegno» dei fondi in «impegno perfetto», dando così il via libera all'assegnazione delle risorse

pubbliche. A ogni decreto, come verificato dall'Ansa, è collegata una tabella con l'elenco dei beneficiari dei contributi e i relativi importi: si va da mille a oltre 20 mila euro per ogni istanza. In alcuni casi ci sono privati che risultano in più d'un elenco, sommando così più contributi. L'altro ieri Crocetta aveva invitato Lombardo a evitare altre spese. Al totale di 1,3 mln si arriva sommando gli importi degli 8 decreti, da un minimo di 130 mila euro (44 i beneficiari dei contributi) a un massimo di 172 mila euro (25 beneficiari). Si tratta di fondi impegnati nel bilancio di previsione del 2012 concessi alle strutture private «per la qualità delle attività e il

valore artistico delle produzioni», «per la distribuzione di spettacoli e formazione del pubblico», «per le attività svolte al di fuori del territorio regionale e in particolare all'estero». Non solo: i fondi sono anche «per l'organizzazione di rassegne e festival» in Sicilia, «per l'aggiornamento e l'acquisto di attrezzature, strumenti e arredi necessari allo svolgimento di attività teatrali», per chi ha svolto «in modo prioritario da almeno due anni attività per l'infanzia e i giovani», per «la conservazione e la diffusione del teatro dell'opera dei pupi», «per i costi di gestione delle sale».

SLITTA A VENERDI O SABATO LA PROCLAMAZIONE DEL PRESIDENTE

# Da Cocilovo a Leanza e Raia tutti i nomi del puzzle Giunta

LILLO MICELI

PALERMO. Slitta di qualche giorno, probabilmente venerdì o addirittura sabato, la proclamazione del presidente della Regione, Crocetta. Alcuni degli uffici circoscrizionali provinciali non hanno ancora trasmesso gli atti alla Corte d'appello di Palermo che dovrà procedere all'ufficializzazione del risultato elettorale.

Crocetta, dopo avere incassato il sì di Battiato e di Borsellino, è impegnato a completare il puzzle della giunta. Mancano da nominare ancora altri dieci assessori. Ieri pomeriggio, intanto, è saltato l'incontro tra il presidente della Regione, il segretario del Pd, Lupo, e il responsabile nazionale enti locali del Pd, Zoggia. Il Pd, con i suoi 14 deputati, ritiene di avere diritto a 4-5 assessori. Ma la trattativa è tutta da avviare e non è detto che Crocetta sia disposto a concedere quanto richiesto dalle componenti del partito. Secondo indiscrezioni, l'area bersaniana che fa capo a Mirello Crisafulli e a Bernardo Mattarella, proporrebbe due opzioni: l'ex assessore al Bilancio del governo Capodicasa Franco Piro; e il giovane segretario del Pd di Catania, Luca Spataro. La componente «Dem» che si riconosce in Sicilia in una parte dell'area cislina e quindi nel segretario Lupo e nel deputato nazionale Sergio D'Antoni, invece, punterebbe sull'ex parlamentare europeo, Luigi Cocilovo, che sarebbe gradito a Crocetta per la conoscenza dei meccanismi Ue, utili per accelerare la spesa dei fondi strutturali ed anche per la nuova programmazione 2014-2020.

Per la componente «Innovazioni», l'onere della designazione sarebbe stato lasciato a Francantonio Genovese che, però, non farebbe cadere la scelta sul cognato, Franco Rinaldi, il più votato in provincia di Messina. Dovrebbe designare un docente dell'Università di Messina. In prediletto per una poltrona assessoriale anche il senatore Giuseppe Lumia o l'ex capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici.

L'Udc, invece, potrebbe designare per la carica di assessore Lino Leanza (ex Mpa) e Giovanni Ardizzone per la presidenza dell'Ars. Ma Crocetta ha chiesto ai partiti alleati, Udc e Pd, di designare donne per la carica di assessore. Il Pd potrebbe optare per la catanese Concetta Raia, alla seconda legislatura, o per Mariella Maggio, ex segretaria regionale della

Cgil, eletta nel listino regionale. L'Udc può contare sulla neo eletta Margherita La Rocca Ruvolo.

Ma sarà piuttosto difficile per il presidente della Regione rispettare l'impegno di nominare sei assessori donne e dei assessori uomini. In quota all'Api di Rutelli, infatti, dovrebbero entrare in giunta o il responsabile per il Sud, Nuccio Cusumano, o il coordinatore regionale Bartolo Fazio. Un «posto al sole» sarebbe stato promesso all'ex sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, leader del Movimento per il territorio, ex Forza Italia. Nelle ultime ore prende sempre più quota l'indiscrezione, secondo cui potrebbe tornare al governo della Regione, Fabio Granata, vice presidente di Fli, che in dissenso con il suo partito, ha apertamente dichiarato durante la campagna elettorale, di votare per Rosario Crocetta, prendendo le distanze dal candidato della sua coalizione, Gianfranco Miccichè, reo di avere inserito nelle liste di Grande Sud il deputato uscente Franco Mineo - sotto processo per intestazione fittizia di beni che sarebbero di proprietà di un presunto mafioso - che non è stato rieletto.

Disponibile a dare un contributo al presidente della Regione, Alfredo Galasso, ex deputato ed ex componente il Csm, docente di Diritto privato all'Università di Palermo, «purché a titolo gratuito». Intanto, i cinque parlamentari di Grande Sud hanno deciso che loro capogruppo all'Ars sarà Michele Cimino.

## Parità uomini-donne.

Difficile la composizione della squadra. Fra i «papabili» anche Cusumano e Dipasquale



Da sinistra, in senso antiorario, cinque fra i «papabili» nella nuova Giunta regionale Luigi Cocilovo, Concetta Raia, Lino Leanza, Margherita La Rocca Ruvolo e Nello Dipasquale

